

ARRIGO SERPIERI

E LA SUA COSTRUZIONE TEORICA
FRA ECONOMIA POLITICA E REALTÀ SETTORIALE

a cura di
Augusto Marinelli e Paolo Nanni

ATTI DEL CONVEGNO
Firenze, 22-23 aprile 1993
Facoltà di Agraria

Comitato Organizzatore:

Augusto Marinelli

Mario Dini

Leonardo Casini

Segreteria del Convegno:

Dipartimento Economico Estimativo

Agrario e Forestale

della Facoltà di Agraria di Firenze

Con il Patrocinio di:

Università degli Studi di Firenze

Società Italiana di Economia Agraria

Accademia dei Georgofili

Accademia Italiana di Scienze Forestali

Il volume è stato realizzato con il contributo del C.N.R.

© Comitato organizzatore "Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica
fra economia politica e realtà settoriale"

Indice

<i>Introduzione,</i> Augusto Marinelli	pag. IX
RELAZIONI	
<i>Introduzione alla Prima Sessione</i> Ugo Sorbi	1
<i>Arrigo Serpieri e la sociologia rurale</i> Corrado Barberis	5
<i>Arrigo Serpieri: politica e istituzioni per il mondo rurale</i> Lorenzo Ornaghi	13
<i>L'economia politica serpieriana</i> Alessandro Romagnoli	25
<i>L'economia dell'azienda agraria serpieriana fra concezione aziendalistica e teoria manageriale dell'impresa</i> Gaetano Marengo	49
COMUNICAZIONI	
<i>La nozione serpieriana di agricoltura</i> Francesco Bellia	69
<i>L'ideologia ruralista serpieriana tra concezione politica ed analisi economico-agraria</i> Roberto Petrocchi	83

<i>Struttura logica e concetti economici nell'analisi serpieriana</i> Francesco Rizzo	97
<i>Analisi della produzione nel pensiero serpieriano</i> Roberto Polidori	105
<i>"L'economia del lavoro" di Arrigo Serpieri</i> Corrado Levoli	123
<i>L'incertezza nella determinazione delle scelte produttive e delle forme di impresa e relazioni tra azienda e mercato del lavoro: una rilettura del pensiero serpieriano alla luce delle odierne conoscenze teoriche</i> Diego Begalli e Federico Perali	141
<i>La tecnica produttiva in Serpieri: aspetti relativi all'azienda e al settore agricolo</i> Mario Dini e Gianluca Stefani	159
<i>La teoria del valore in Serpieri</i> Guido Sali	179
<i>Fattori e redditi nella concezione serpieriana dell'azienda agraria</i> Giancarlo Di Sandro	189
<i>Aspetti del pensiero economico di Arrigo Serpieri sulla politica agricola e la cooperazione europea</i> Gabriella Gioli	209
<i>Teoria dei mercati e analisi serpieriana</i> Biancamaria Torquati	221
<i>"Sistema agricolo" ed equilibrio macroeconomico in Serpieri</i> Elena Viganò	247
<i>Economia positiva ed economia normativa in Serpieri</i> Maria Paola Sini	267
<i>Soggetti, interessi ed organizzazioni coinvolti nella bonifica integrale: la visione serpieriana del processo decisionale collettivo,</i> Mario Gregori	293
<i>Serpieri e la politica forestale</i> Paolo Gajo e Enrico Marone	303
<i>Tributi fondiari e metodologia estimativa in Serpieri</i> Sebastiano Di Fazio	311
<i>Bonifiche, politica ed economia nell'età di Arrigo Serpieri</i> Maria Elodia Palumbo	319
<i>Serpieri ed i problemi di scelta</i> Francesco Campus	323

<i>Scelte dell'azienda agraria e conflittualità degli obbiettivi decisionali.</i> <i>Considerazioni alla luce del pensiero serpieroiano</i> Mario Prestamburgo e Francesco Marangon	329
<i>I fattori "extramercantili di scelta" di Arrigo Serpieri</i> <i>e la moderna teoria delle scelte razionali</i> Gian Luigi Corinto	351
<i>Dottrina e metodo nel modello delle scelte aziendali di Serpieri</i> Flavio Messori	365
<i>L'imprenditore "innovatore":</i> <i>un contributo del Serpieri all'analisi economica dell'impresa agricola</i> Marco Zuppiroli	387
<i>Tradizione e innovazione nella trattazione serpieroiana dei costi</i> <i>e dell'efficienza produttiva</i> Salvatore Zedde	395
<i>Il serpieri fra "mito" ed "ostracismo" dei conti culturali</i> Ezio Salvini	407
<i>Arrigo Serpieri e l'Accademia dei Georgofili</i> Paolo Nanni	417
INDICE DEI NOMI	427

I fattori "extramercantili di scelta" di Arrigo Serpieri e la moderna teoria delle scelte razionali

Gian Luigi Corinto

I. PREMESSA

Questo intervento propone alla discussione quanto segue:

(I) una attenzione moderna alla definizione data del Serpieri ai fattori di scelta extra mercantili potrebbe condurre alla loro interpretazione in termini di teoria economica e non solo come strumento operativo di analisi delle scelte imprenditoriali nel settore agricolo.

(II) le similitudini tra quanto scrive Serpieri a proposito dei fattori di scelta extramercantili con le teorie sulla razionalità degli agenti nonché con la moderna teoria del consumatore (attraverso l'interpretazione della HPT) fanno sorgere la questione se nell'Autore fosse presente il problema teorico di quale modello economico utilizzare per interpretare la realtà fattuale delle scelte operate dalla famiglia (contadina).

(III) il dibattito in atto sulla razionalità economica e sulla teoria del consumatore, pone in risalto i punti deboli della teoria tradizionale (TT). In proposito la Household production theory (HPT) è in grado di trattare i modelli di comportamento del consumatore in modo innovativo, fornendo lo strumento di analisi per quelle situazioni in cui l'unità microeconomica è, nello stesso tempo, produttrice e consumatrice.

Questo intervento non intende indicare interpretazioni definitive, ma solo proporre all'attenzione degli studiosi il problema della posizione teorica di Serpieri e confrontare tale posizione con quelle moderne.

2. TEORIA E PRAGMATISMO: SERPIERI SI SENTE A DISAGIO?

Il campo in cui intende operare Serpieri può essere riassunto da una citazione che egli stesso fa di Francesco Guicciardini nella prefazione alla raccolta di scritti: "Problemi della terra nell'economia corporativa" del 1929. Le norme di condotta pratica, cioè le leggi di comportamento, sono sempre precedute da dettami teorici, tuttavia... "Questi ricordi sono regole che si possono scrivere in su libri; ma i casi particolari, che, per avere diversa ragione, s'hanno a governare altrimenti, si possono male scrivere altrove che nel libro della descrizione"¹. In altre parole, l'economia pura studia le leggi generali che regolano i comportamenti umani, l'economia applicata studia i casi particolari, anche quelli che non sembrano inquadarsi nelle regole dell'economia pura.

A proposito del rapporto tra teoria pura ed economia agraria, nel 1928 Serpieri scriveva: "Ma che resta di questa teoria, quando invece la terra si compra e si vende non in ragioni di calcoli economici, bensì in ragione di sentimenti o impulsi extraeconomici? Nulla o quasi nulla"². È fondamentale notare che in questo momento tali "sentimenti ed impulsi" siano definiti dal Serpieri *extraeconomici*: la scienza economica pura non è pertanto in grado di affrontare l'argomento, tanto che si potrebbe concludere che nella borsa degli attrezzi degli economisti non ci sono i più adatti ad affrontare i problemi del mondo rurale. Altri, ad esempio i sociologi, posseggono tali attrezzi.

Se questo è il quadro teorico di riferimento, dunque, esso non contiene la spiegazione del comportamento del contadino che *vuol lavorare sulla sua terra e trarre da essa il necessario alla vita*, argomento che interessa da vicino Serpieri.

Il quadro teorico entro il quale Serpieri si muove in questa epoca appare evidentemente limitativo, ovvero non sufficiente a fornire un modello di comportamento dell'agente economico che si muove in ambiente rurale. Forse Serpieri non era del tutto soddisfatto della teoria che aveva a disposizione, e nemmeno di quelle posizioni che attribuivano ai contadini comportamenti antieconomici³, fatto poco accettabile a livello teorico ed ancor meno a livello operativo.

3. LE SCELTE EXTRAMERCANTILI

L'evoluzione del quadro teorico serpieriiano⁴ conduce alla formulazione della categoria economica delle "scelte extramercantili", e non più extraeconomiche. La distinzione non deve apparire oziosa, giacché, adeguando in tal modo il qua-

dro teorico, anche la borsa dell'economista contiene gli strumenti per trarre le scelte individuali che si svolgono sia all'interno del mercato sia al suo esterno, mantenendo il principio della razionalità. Ne è conseguenza non secondaria che la professione dell'economista può trattare correttamente la realtà dei comportamenti che osserva tra gli agenti agricoli.

Le inclinazioni, i sentimenti degli agricoltori non sono più definibili come extraeconomici, ma possono essere definiti extramercantili. Semmai è il mercato che fallisce, non l'economia. Come è suo costume, Serpieri tenta qualche passo in più in termini operativi. Se si potesse paragonare, e relativamente misurare quantitativamente, il peso dei fattori di scelta mercantili rispetto a quello dei fattori extramercantili, saremmo in grado di ponderare la forza delle scelte extramercantili nel settore agricolo⁵. La soluzione proposta è certamente interessante da un punto di vista pratico, vista anche l'anima profonda di "estimatore" del Serpieri, ma il nodo centrale, che forse resta inespresso o implicito in lui, è la scelta del modello che descrive meglio il comportamento degli agricoltori: quello del produttore o quello del consumatore.

È tuttavia preliminarmente opportuno rileggere quanto egli scrive a proposito della "scelta della combinazione produttiva da parte dell'imprenditore agricolo"⁶.

"All'interno della combinazione produttiva uno dei fattori che determina l'ordinamento aziendale è dato dai modi di esecuzione delle operazioni agricole.

I fattori *oggettivi* sono rappresentati dai caratteri dell'ambiente, che si presenta sotto tre fondamentali aspetti:

- come *territorio*, con un suo *regime fondiario*, e con una *popolazione agricola* insediata: particolare influenza ha sull'agricoltura l'ambiente fisico (clima, acqua, terreno);
- come *mercato* dove, a determinati prezzi, si attingono mezzi produttivi e si smerciano prodotti;
- come *campo di scelta*, quale risulta dalle possibilità tecniche e dai vincoli giuridici o morali che possono limitarlo" ... "Ma la combinazione produttiva dipende anche da *fattori soggettivi* di scelta, consistenti nei vari moventi o interessi che guidano la condotta dell'imprenditore" ... "Un movente molto comune, che rappresenta una forma molto potente e spesso si sovrappone ad ogni altro, è quello che chiamiamo *mercantile*, perché è nel mercato che esso trova origine e misura. Altri dà ad esso il nome di *economico*, chiamando gli altri *extraeconomici*" ... "Tuttavia, altri fini, che diremo *extramercantili*, possono aggiungersi o sostituirsi a quelli: per essi l'imprenditore rinuncia ad un più alto reddito monetario, per soddisfare altri suoi desideri o sentimenti" ... tanto che "la collettività nel suo complesso realizza una minore soddisfazione di quei bisogni che possono essere espressi in termini monetari, ma può ottenere vantaggi di altra natura".

Come si può intendere, l'ottica proposta è quella tradizionale dell'unità microeconomica produttiva ed il quadro complessivo è quello paretiano. Viene scel-

ta come funzione obiettivo, consona alle esigenze degli agricoltori, quella del reddito, che è l'alternativa di breve periodo, ma omologa, all'obiettivo di lungo periodo che è il profitto. Come è noto, su questa scia si è sviluppata molta letteratura economico-agraria a proposito degli obiettivi dell'impresa agricola, allo scopo di trovare fondamenti teorici al comportamento dell'imprenditore concreto rispetto a quello astratto⁸.

Se invece di mantenere l'ottica del produttore, si provasse ad allargare l'ottica dell'analisi, introducendo l'ipotesi che l'unità microeconomica sia contemporaneamente produttrice e consumatrice, fatto questo che si avvicina alla realtà fattuale delle famiglie, ed in particolare di quelle rurali, i risultati sarebbero interessanti ed incoraggianti da un punto di vista teorico. Prima di procedere su questa via, occorre tuttavia introdurre brevemente l'argomento della razionalità dell'agente microeconomico, in quanto la discussione della razionalità individuale appare preliminare rispetto alla scelta del modello che interpreta il comportamento reale degli individui.

4. LA RAZIONALITÀ ECONOMICA: UN PROBLEMA DI METODO

Le spiegazioni economiche delle relazioni umane si basano di solito sulla presunzione del comportamento razionale degli individui. Tra le carenze metodologiche maggiori delle posizioni tradizionali, viene oggi⁹ individuato il fatto che nella definizione di razionalità economica non sia mai stata considerata sufficientemente l'importanza dell'"ambiente" in cui si attuano le scelte economiche. Tenere conto dell'ambiente in cui si operano le scelte vuol dire ad esempio considerare se le preferenze individuali si attuano in un giorno di pioggia o in un giorno asciutto. In altre parole è logicamente consistente tenere presente la separazione tra variabili ambientali, esogene al modello, e variabili endogene, controllabili dall'individuo. Gli eventi climatici sono il tipico esempio di eventi nettamente al di fuori di quelli direttamente controllabili dall'agente individuale o collettivo. Le scelte che si svolgono in un ambito entro il quale molte variabili siano fuori dalla portata del controllo individuale presuppongono un modello di comportamento puramente "adattivo" all'ambiente e non affatto "progettuale"¹⁰.

Il primo appare eccessivamente restrittivo, in quanto ipotizza che l'individuo si muova solo in seguito alle variazioni ambientali, senza trascurare il fatto che per definire il sistema ambientale occorrerebbe una lista "illimitata" di variabili, che invece sono riassunte di solito da ipotesi strettamente alternative e molto semplificate (Cfr. nota 9).

Nessuno, poi, assicura che a parità di *quantità e qualità* di informazione tutti gli individui *devono* avere lo stesso comportamento decisionale, restando sempre l'ipotesi possibile di un residuo di soggettiva ed imperfetta razionalità nel comportamento individuale. Viceversa, il comportamento perfettamente razionale della TT presuppone che il primo a mutare sia l'ambiente, e che quindi le decisioni siano *contingenti* all'ambiente stesso. È esclusa qualsiasi forma di partecipazione *progettuale* da parte dei singoli, o di gruppi di individui, i quali si limitano a rispondere in modo puramente *adattivo* alle variazioni incerte dell'ambiente.

È evidente la contraddizione tra ipotetica razionalità perfetta e perfetta inazione dell'agente che aspetta il mutare del contorno per iniziare ad agire. Sarebbe più opportuno ipotizzare una partecipazione attiva, cioè a dire "progettuale", dell'agente alla modificazione vantaggiosa dello stato ambientale in cui si trova. Questo ha però una importante conseguenza logica. È infatti inevitabile ipotizzare che l'ambiente alla portata delle azioni individuali coincida con l'ambito locale, in quanto non esiste alcuna relazione accessibile a livello di individuo tra i comportamenti di questi ed i movimenti del sistema globale. L'individuo prende le proprie decisioni ignaro delle condizioni del resto del mondo di cui resta comunque una parte non dominabile e non nota. Appare quindi più realistica l'ipotesi di agenti individuali o collettivi che anche nella formazione della loro razionalità siano influenzati da variabili locali, che in quanto note possono essere dominate, e che concorrono a formare la parte prevalente del bagaglio di conoscenza posseduto.

Se il livello in cui si muove l'individuo è quello locale, l'incertezza che proviene dall'esterno è talmente grande che il modello di comportamento adattivo è del tutto improponibile in quanto eccessivamente irrealistico. Nel livello locale, gli agenti comunicano e si scambiano informazioni che contribuiscono a definire le capacità decisionale e a costruire la qualità del capitale umano.

In tema di razionalità ed informazione, analisi empiriche molto recenti a proposito dei reali canali di diffusione dell'informazione individuano nella trasmissione interpersonale diretta la determinante delle scelte individuali. Shiller e Pound¹¹ hanno definito tali modelli di diffusione dell'informazione epidemici od infettivi e la loro analisi dimostra che anche decisori altamente professionali, quali gli operatori della borsa londinese, tendono a preferire ed a trattare l'informazione secondo modelli che appaiono *subottimali* rispetto al paradigma di una razionalità adattiva.

Secondo quest'ultimo modello, i comportamenti subottimali sono destinati a scomparire, spazzati via da perdite durature cui costringono il decisore. Il modello esclude i comportamenti non perfettamente razionali in quanto, una perdita persistente nel lungo andare, non è sostenibile.

Prescindendo dalla scelta del modello resta un problema di metodo, giacché risulta inevitabile rilevare che non è detto che gli individui si comportino nei fatti come il modello vorrebbe, né che essi siano in grado di distinguere (come bravi studenti di economia) decisioni di lungo o di breve periodo. I modelli recenti sulla

razionalità procedurale¹², distinta dalla razionalità sostanziale, ipotizzano che non tutti gli agenti abbiano le stesse abilità di intelligenza, spirito di iniziativa, nell'acquisire e trattare utilmente le informazioni. Comportamenti diversi di fronte a scelte alternative non sono riconducibili solo ad ipotesi di informazione asimmetrica, come previsto anche dai modelli di razionalità sostanziale, ma viceversa ad ipotesi di *asimmetrica capacità di collezionare e elaborare l'informazione*. Il cosiddetto spirito animale keynesiano, quello che fa assumere rischi al di là di ogni calcolo economico, è assegnato in quote diverse tra gli uomini e riguarda anche il processo di costruzione del capitale umano secondo modelli che risentono delle tradizioni storiche, locali e settoriali.

Se quanto sopra detto ha consistenza logica, si potrebbe ragionevolmente affermare che abbia peso solo l'ipotesi dell'esistenza del livello *soggettivo delle scelte*, che tiene conto esclusivo dei segnali realmente disponibili. I soggetti preferiscono ripetere le scelte che sono state favorevoli nel passato, oppure fidarsi di un sistema di relazioni preferenziali costruite nel tempo secondo comportamenti mercantili e non mercantili, contrattualmente espliciti o impliciti.

Quanto sopra, rivisto dall'ottica serpietiana, può significare che le scelte microeconomiche, pur sotto l'ipotesi di razionalità, sono comunque soggettive, dettate da segnali comprensibili, giudicati affidabili, che provengono dal mercato o che da esso prescindono, segnali originati dal livello "locale" dell'esperienza. Solo l'osservazione a posteriori, o l'analisi delle differenze percepite a livello macroeconomico, come gli squilibri settoriali o territoriali, rivela che esse possono condurre ad un'allocatione definibile subottimale ma tuttavia "soddisfacente" per il punto di vista soggettivo e locale.

Distinti livelli "locali" sono descritti da diversi livelli della funzione di utilità, esplicita nei termini di un livello di reddito complessivo, compatibile con il "soddisfacimento" delle funzioni di utilità soggettiva di ogni membro della famiglia. Il reddito individualmente distribuito può essere considerato come un livello di equilibrio microeconomico che risulta soddisfacente e razionale in quanto compatibile con il raggiungimento di un insieme di vantaggi non monetari.

In un'ottica moderna, il metodo decisionale della razionalità soggettiva si può spiegare, secondo due criteri opposti. Il primo nega l'esistenza di meccanismi competitivi di allocazione delle risorse in un contesto di imperfezione ed asimmetria informativa, l'altro afferma l'esistenza di preferenze individuali non monetarie, che definiscono gli argomenti della funzione di utilità individuale nell'allocatione del tempo.

La propensione individuale al rischio, la probabilità di trovare lavoro alternativo, i costi di acquisizione dell'informazione, i costi di formazione del capitale umano, la condizione patrimoniale e le regole di distribuzione della rendita fondiaria, le condizioni di accesso al mercato del credito descrivono l'incertezza che accompagna le scelte dei soggetti agricoli¹³.

Supponiamo di risolvere il problema solo dal punto di vista dell'allocazione del lavoro da parte degli agricoltori, considerando un sistema caratterizzato da incertezza informazionale¹⁴. In questo contesto, la soggettiva razionalità delle scelte di offerta individuale del lavoro agricolo può essere interpretata come un accordo implicito di distribuzione del rischio, connesso alle probabili variazioni esogene della domanda di lavoro, secondo valori di probabilità che, per essere considerati nelle scelte, dal punto di vista dell'agente, dovrebbero innanzitutto essere noti per quest'ultimo.

In questo quadro, i differenziali di salario, rilevati empiricamente tra zone e/o settori, non sono altro che la misura dell'incentivo che sarebbe necessario per continuare ad offrire lavoro in agricoltura, anche ad un livello persistentemente inferiore all'ipotetico livello dell'efficienza paretiana sul mercato complessivo del lavoro, ovvero misurano la rinuncia soggettiva a quote di reddito potenziale. La famiglia, ed il contorno economico-sociale che intorno ad essa gravita¹⁵, costituisce un sistema integrato che è capace di soddisfare le singole funzioni di utilità esaudendo le offerte di lavoro sul segmento (secondario) del mercato del lavoro agricolo, in modo flessibile rispetto all'incertezza macroeconomica. In tal modo si costituisce un sistema stabile che consente la ripartizione tra i membri del rischio esterno e che, nel contempo, è la base di partenza per ogni intrapresa economica. Al suo interno si accumula il capitale in senso stretto, si formano la conoscenza individuale ed il capitale umano.

5. IL MODELLO DEL CONSUMATORE

Per approfondire l'analisi dei possibili paralleli tra le idee serpieriane ed i modelli dell'economia politica, è ora opportuno introdurre qualche considerazione a proposito del modello del consumatore. A tale scopo è necessaria una breve sintesi sul tema.

L'idea che gli argomenti di una funzione di utilità non siano semplicemente beni e servizi di mercato appare nella teoria economica molto tempo addietro. Nel 1939, quindi dopo le opere di Serpieri, J. Hicks¹⁶ descrive il consumatore come un agente che sceglie, più o meno come un imprenditore, secondo le sue preferenze, tra obiettivi alternativi: i beni che acquista sono per la maggior parte mezzi per raggiungere i propri obiettivi, non obiettivi essi stessi. C'è spazio quindi per diverse posizioni soggettive rispetto ai segnali univoci che provengono dal mercato. C'è spazio abbondante quindi anche per la soggettività serpieriana delle scelte interpretate attraverso i fattori extramercantili.

Da un punto di vista storico, è tuttavia vero che nel 1789, quindi prima delle opere di Serpieri, J. Bentham¹⁷ stabilì una lista di semplici piaceri: i sensi, la ricchezza, la residenza, l'amicizia, la buona reputazione, il potere, la pietà, la benevolenza, la malevolenza, la conoscenza, la memoria, l'immaginazione, la speranza, l'associazione, il sollievo dalla pena, che sono gli oggetti finali delle preferenze. Un elenco, come si vede, che contiene una lunga serie di beni fuori mercato. Non appare chiaro se è da questo autore che Serpieri trae le idee.

Nell'approcciare il problema della formazione dei gusti¹⁸ del consumatore, la teoria tradizionale non ha assolutamente nulla da dire, visto che i gusti sono assunti come dati. Nel descrivere i concetti di "complementarietà" e "sostituibilità" tra beni, la teoria tradizionale rimanda a caratteristiche cosiddette *intrinseche* dei beni stessi¹⁹ che vengono o meno percepite dai consumatori secondo i gusti. Un'altra carenza consiste nella incapacità di trattare le situazioni caratterizzate dall'introduzione di nuovi gusti o da cambiamenti nella qualità dei prodotti già esistenti²⁰. Per l'introduzione di nuovi prodotti o qualità dei prodotti stessi, la teoria dovrebbe "aggiornarsi" continuamente di pari passo al cambiamento dei gusti. È evidente come la teoria tradizionale esca indebolita da queste considerazioni. Più in generale, se si accetta la definizione dell'Economia politica di L. Robbins²¹, una buona teoria deve tenere conto sia delle attività di mercato che di quelle non di mercato (o come direbbe Serpieri extramercantili). In questa ottica, la teoria tradizionale non è una buona teoria delle scelte e, quanto meno, non è la più appropriata a trattare consistentemente i comportamenti microeconomici.

Dunque i teorici sono ancora alla ricerca di una buona teoria delle scelte che tenga conto della realistica dei modelli di razionalità individuale. L'approccio possibile della ricerca dei fondamenti microeconomici dovrebbe suggerire di indagare sulla razionalità delle scelte individuali a partire da ipotesi il più possibile realistiche. Per quanto riguarda il tema che qui si sta affrontando, cioè il formarsi delle decisioni degli agricoltori, in particolare dal punto di osservazione del Serpieri, un approccio realistico vorrebbe che non si dimenticasse che la domanda e l'offerta di lavoro agricolo sono entrambe determinate all'interno di un sistema unico e più o meno formalmente istituzionale, come il distretto²² o la famiglia stessa. In conformità alla maggior parte dei modelli che stilizzano il comportamento della famiglia rurale, le decisioni di produzione e di consumo possono essere descritte come fortemente integrate, secondo la teoria microeconomica della "household production"²³, che vedremo brevemente nel successivo paragrafo.

Gli oggetti microeconomici azienda agraria e famiglia rurale, sono definibili come punti "locali" di osservazione nel senso delineato più sopra nella discussione sulla razionalità individuale. L'analisi di tali oggetti economici è particolarmente suggestiva per la permanenza nel tempo di comportamenti definibili dalla TT subottimali, in quanto, ad esempio, risorse quali il lavoro vengono costantemente allocati a salari inferiori a quelli alternativi. Sgombrando il campo da qualche ri-

strettezza teorica, la decisione di allocare le risorse secondo remunerazioni subottimali, inquadrata in un'unica istituzione, è definibile sia con il modello del produttore sia con quello del consumatore. Le conseguenze possono essere eterodosse, ma stimolanti²⁴.

6. LA HOUSEHOLD PRODUCTION THEORY

La HPT consente di procedere di qualche passo nella direzione indicata precedentemente. Intesa come modello, la HPT può essere estesa anche al di fuori dalla "famiglia" come ideale nucleo microeconomico. L'elemento fondamentale non è dato affatto dalla numerosità dei componenti il nucleo, ma dal fatto che tale unità sia intesa come produttrice e consumatrice al tempo stesso. L'unità "familiare", mediante l'impiego di una propria tecnologia, trasforma i beni acquistati sul mercato o da essa prodotti in altri beni "non di mercato", che sono l'oggetto finale delle proprie preferenze, secondo una funzione da massimizzare.

Alcuni²⁵ avanzano ipotesi che gli argomenti della funzione di utilità altro non siano che le "caratteristiche distintive" dei beni stessi, intese sia come caratteri intrinseci sia come caratteri estetici, combinabili e combinati in modi variabilissimi dal consumatore durante l'atto stesso del consumo. Un pranzo consumato in fretta al fast food non possiede le stesse "caratteristiche" o "commodity" di uno consumato in compagnia di amici, al ristorante o preparato in casa. Allo stesso modo, il comportamento dell'agricoltore che decide di continuare a lavorare in una "industria" meno remunerativa di altre, può essere interpretato come una preferenza a produrre beni che posseggono "caratteristiche" che rispecchiano i suoi gusti. Peraltro, l'attività di consumo può essere vista come un vero e proprio processo produttivo che combina i beni di mercato ed il tempo utilizzato per creare "le caratteristiche" gradite al consumatore²⁶.

Secondo la HPT le "commodity" vengono prodotte mediante l'impiego di funzioni di produzioni domestiche che usano input quali beni (e servizi) di mercato, il tempo e lo stock di capitale della famiglia. Quest'ultimo contiene sia gli investimenti in beni durevoli, sia il capitale umano, ossia la "conoscenza", il saper fare accumulato nel tempo. La conoscenza consiste nelle abilità acquisite durante la pratica lavorativa ed impiegate per attuare le funzioni di produzione e di consumo. I vincoli che la famiglia deve rispettare sono il consueto vincolo di bilancio ed il vincolo di tempo che può essere allocato dentro e fuori il mercato. La tecnologia della famiglia, quindi, è specificata come una combinazione di beni di mercato, e tempo utilizzato per produrre le "commodity".

Questo approccio consente di guardare agli individui (famiglie) come agenti che "razionalmente" massimizzano le proprie preferenze, definite non tanto rispetto ai beni di mercato, quanto rispetto ad un insieme di "beni immateriali", le "commodity", prodotte e consumate dagli stessi. Utilizzando la distinzione tra beni di mercato e "commodity" le preferenze dei consumatori non mutano di fronte ai fenomeni dell'introduzione di nuovi prodotti sul mercato o del cambiamento della qualità di quelli già esistenti, fenomeni che mettono in crisi il precedente "ordinamento dei panieri" secondo la TT.

Anche per quanto attiene i rapporti tra beni di mercato e tecnologia domestica la HPT ne chiarifica i contenuti. I beni sono "sostituti" in quanto possiedono caratteristiche simili o soddisfano i medesimi bisogni, ovvero possono essere impiegati in modo flessibile per la produzione di determinate "commodity". D'altro canto, all'interno della tecnologia domestica, quei beni che possiedono caratteristiche differenti per cui debbano essere impiegati in proporzioni in qualche modo rigida sono beni "complementari".

In sintesi, l'approccio della HPT consente di evitare l'enfasi data alle differenze di gusti per spiegare i modelli differenti di comportamento tra gruppi diversi di agenti e variazioni dei comportamenti di uno stesso agente (famiglia). Questa caratteristica della HPT consente, nella maggior parte dei casi, e forse proprio nell'analisi dell'agricoltura, di attribuire correttamente tali diversità di comportamento ai differenti vincoli tecnologici che le famiglie si trovano a rispettare. Vincoli dovuti ad esempio a dotazioni diverse di capitale accumulato o a diversi valori dei vari fattori ambientali. L'"ambiente" modifica l'efficienza della tecnologia domestica applicabile, così come modifica i prezzi ombra delle "commodity" e quindi il valore monetario del reddito prodotto dalla unità familiare rispetto al reddito pieno, teoricamente valutabile se tutte le risorse fossero valutate ai cosiddetti prezzi alternativi.

Molte delle suddette acquisizioni, possibili per l'applicazione della HPT al modello di comportamento degli agricoltori, sono senza dubbio rinvenibili nelle "intuizioni" serperiane a riguardo dei fattori soggettivi che guidano le scelte dell'impresa agricola. Sembra opportuno definirle "intuizioni" perché tali appaiono, non essendo formalmente definite né in riferimento ai modelli di razionalità individuale né in termini di modelli di unità microeconomica produttrice-consumatrice. Del resto i tempi non erano maturi, visto che le moderne acquisizioni e formalizzazioni sono recentissime e tuttora oggetto di dibattito tra gli economisti.

7. QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

L'obiettivo di questo intervento è stato quello di rivisitare alcune posizioni rinvenibili nell'opera serpieriiana alla luce di un dibattito tuttora aperto sulle forme di razionalità e sulla teoria del consumatore. Sarebbe soddisfacente essere riusciti almeno a delineare i termini della questione ed avere fornito un contributo all'ampliamento degli studi su Serpieri.

Senza dubbio tra gli oggetti di particolare attenzione da parte di Serpieri economista ci sono rapporti tra azienda agraria e famiglia che intorno ad essa gravita. Pur con le dovute differenze, i paralleli con la HPT sono rinvenibili facilmente, e le acquisizioni degli aggiornamenti della teoria del consumatore a proposito dei rapporti tra beni e loro caratteristiche qualitative, richiamano i fattori extramercantili di scelta.

Per quanto attiene la discussione sui modelli di razionalità, sembrano altrettanto evidenti i richiami possibili tra gli stessi fattori soggettivi di scelta extramercantile e le acquisizioni recenti in tema di razionalità soggettiva e modi di trasmissione delle informazioni che contribuiscono a costruire la qualità del capitale umano.

Nell'affrontare i diversi temi, è sorta una domanda frequente, cioè quella se Serpieri fosse animato da intenzioni, per così dire, da teorico dell'economia o se, viceversa, le sue proposizioni derivassero da una profonda conoscenza del settore e da felici intuizioni. Forse il quesito se egli possa essere rivalutato come produttore di teoria economica non è nemmeno lecito, visto che Serpieri mirava ad essere, per vocazione ed aspirazione, più un Maestro di operatività che non di teoria. Resta il fatto che le intuizioni e le anticipazioni appaiono evidenti e precise e, in quanto tali, devono senz'altro essere valorizzate, pur nell'ambito settoriale dell'economia agraria.

NOTE

- ¹ Guicciardini F., *Ricordi*, n. CCLVII, Cit. in Serpieri A. (1929), *Problemi della terra nell'economia corporativa*, Roma, Ed. del "Diritto del lavoro".
- ² Serpieri A. (1928), *Problemi del lavoro agricolo nello Stato corporativo*, Lezioni tenute alla Scuola sindacale dell'Università di Firenze.
- ³ "Gli economisti classici ci dicono: male! È un danno per tutti che un'ora di lavoro sia impiegata dove ricava il compenso di uno, se, impiegata altrimenti, può ricevere un compenso di due". Serpieri A. (1928), *Problemi del lavoro agricolo nello Stato corporativo*.
- ⁴ Tale evoluzione si svolge nel contesto di un dibattito tra economisti e sociologi; tra questi ultimi quello che ha maggiore influsso sul Serpieri è Vilfredo Pareto.
- ⁵ Sorbi U. (1949), *I fattori non mercantili in agricoltura: loro ricerca ed influenza sui redditi aziendali della proprietà contafina*, Rea III-IV, Inea.
- ⁶ Riporto quanto già citato in Corinto G. L. (1989), *Fattori di scelta extramercantile e utilizzazione dei soprassuoli boschivi*, in "Monti e boschi", n. 3. Cfr. Serpieri A. (1947), *Principi di Economia Politica*, Roma, Ed. Leonardo e Serpieri A., *Istituzioni di Economia Agraria*, Bologna, Edagricole.
- ⁷ Nel citato lavoro di Sorbi, questo autore fa una rassegna storica sull'argomento, considerando prevalentemente la letteratura italiana, citando autori quali Genovesi, Pareto, Niceforo, Iacini, Coletti, Marengi, Dragoni, Medici. Tra gli stranieri (Marshall e Myrdal) mi pare particolarmente degno di nota rilevare quanto rinvenuto in Marshall. Gli economisti trattano il lavoro come una merce "... senza badare a porsi dal punto di vista operaio, e senza insistere sul conto in cui devono tenersi le sue passioni umane, i suoi istinti, e le abitudini sue, le sue simpatie e antipatie...", che evidentemente non trovano riscontro teorico sul mercato. È forse nelle opere di questi AA. che Serpieri trova le idee, ma è probabilmente vero che per primo adotta il termine di extramercantile in contrapposizione con extraeconomico.
- ⁸ Per tutti, si veda l'ampia rassegna di Iacoponi L. (1979), *Stato delle ricerche in economia della produzione Sidea*, nonché Di Cocco E. (1970), *Economia dell'azienda agraria*, Bologna, Tamari Ed.
- ⁹ Sacco P. L. (1990), *Verso un'economia della complessità: razionalità progettuale e persistenza delle teorie*, in "Note Economiche", n. 3, Siena.
- ¹⁰ Lucas R. E. (1986), *Comportamento adattivo e teoria economica*, in "The Journal of Business", n. 59.
- ¹¹ Shiller R. J., Pound J. (1989), *Survey Evidence on the Diffusion on Interest and Information among Investors*, in "Journal Economic Behaviour and Organization", n. 12.
- ¹² Hogarth R., Reider M. (a cura di) (1986), *Rational choice*, Chicago Univ. Press; Simon H. (1982), *Models of bounded rationality*, M.I.T. Press.
- ¹³ Rosenzweig M. (1988), *Labor market in low income countries*, in HDC; Jacoby W. (1990), *Shadow wages and peasant family*, in "World Bank".
- ¹⁴ Stiglitz J. (1985), *Economics and information*, in "Economic Journal".
- ¹⁵ Per una visione particolare sulla possibile individuazione e definizione di una unità microeconomica integrata a livello territoriale (detta "territorio-famiglia") si veda Corinto G. L., Garofalo M. R. (1992), *Allocazione del tempo di lavoro in agricoltura e salario ombra. Analisi di un sistema locale attraverso la PL*, in "Quaderni dell'Istituto di Economia Politica di Salerno".

- 16 Hicks J. (1939), *Value and Capital*, Oxford University Press.
- 17 Bentham J. (1789), *An Introduction of the Principles of Legislation*, New York, Hancourt brace.
- 18 Becker (1971), *Economic Theory*, New York, Knopf; Stigler, Becker G. S. (1977), *De gustibus non est disputandum*, in "American Economic Review", vol. 67.
- 19 Hicks (1939), op. cit.
- 20 Lancaster (1971), *Consumer Demand: A new Approach*, New York, Columbia University Press.
- 21 Robbins L. (1932), *Essay in the Nature and Significance of Economic Science*.
- 22 Becattini C. a c. (1987), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino; Becattini C. a c. (1989), *Mercato e forze locali*, Il Mulino. Per motivi di sintesi si preferisce trascurare le tematiche riguardanti il distretto per affrontare invece quelle riguardanti la famiglia.
- 23 Becker G. S. (1981), *A Treatise on the Family*, Harvard University Press; Pollack R. A., Watcher M. L. (1974), *The Relevance of the Household Production Function and Its Implications for the Allocations of Time*, in "Journal of Political Economy", vol. 83.
- 24 Dei Ottati G. (1990), *L'agricoltura nel distretto industriale pratese: da sostegno dello sviluppo industriale ad attività di consumo*, in "Questione Agraria".
- 25 Gorman W. M. (1980), *A Possible Procedure for Analysing Quality Differential in the Egg Market*, in "Review of Economic Studies", vol. 47; Lancaster K. J. (1966), *A new Approach to Consumer Theory*, in "Journal of Political Economy", vol. 157.
- 26 Esula dagli scopi di questo lavoro dare conto del dibattito in corso a proposito delle differenze tra "caratteristiche" e "commodity" e a proposito della instabilità e stabilità rispettive. In proposito si veda Becker G. S. (1965), *A Theory of the Allocation of Time*, in "Economic Journal", n. 75.

BIBLIOGRAFIA

- Becattini G. a c. (1987): *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino.
- Becattini G. a c. (1989): *Mercato e forze locali*, Il Mulino.
- Becker (1965): *A Theory of the Allocation of Time*, "Economic Journal", n. 75.
- Becker (1971): *Economic Theory*, New York, Knopf.
- Becker G. S. (1981): *A Treatise on the Family*, Harvard, University Press.
- Bentham J. (1789): *An Introduction of the Principles of Legislation*, New York, Harcourt Brace.
- Corinto G. L. (1989): *Fattori di scelta extravercantili e utilizzazione dei soprannodi berbesi*, in "Monti e boschi", n. 3.
- Corinto G. L. (1992): *Allocazione del tempo di lavoro in agricoltura e salario ombra. Analisi di un sistema locale attraverso la PL*, in "Quaderni dell'Istituto di Economia Politica di Salerno".
- Dei Ottati G. (1990): *L'agricoltura nel diverso industriale pratese: da sostegno dello sviluppo industriale ad attività di economia*, in "Questione Agraria".
- Di Cocco E., (1970): *Economia dell'azienda agraria*, Bologna, Zanichelli Ed.
- Duebi U. (1949): *I fattori non mercantili in agricoltura: loro ricerca ed influenza sui redditi aziendali della proprietà contadina*, Rea III-IV, Insa.
- Gorman W. M. (1980): *A Possible Procedure for Analyzing Quality Differential in the Egg Market*, in "Review of Economic Studies", vol. 47.
- Hicks (1939): *Value and Capital*, Oxford University Press.
- Hogarth R., Reder M. (a cura di) (1986): *Rational choice*, Chicago Univ. Press.
- Iacoponi L. (1979): *Stato delle ricerche in economia della produzione*, Sidea.
- Lancaster (1971): *Consumer Demand: A new Approach*, New York, Columbia University Press.
- Lancaster K. J. (1966): *A new Approach to Consumer Theory*, in "Journal of Political Economy", vol. 157.
- Lucas R. E. (1986): *Comportamento adattivo e teoria economica*, in "The Journal of Business", n. 59.
- Pollack R. A., Wachter M. L. (1975): *The Relevance of the Household Production Function and Its Implications for the Allocation of Time*, in "Journal of Political Economy" vol. 83.
- Robbins L. (1932): *Essay on the Nature and Significance of Economic Science*.
- Rosenzweig M. (1988): *Labor market in low income countries*, in HDC Jacob W. (1990), *Shadow wages and peasant family*, in "World bank".
- Sacco P. L. (1990): *Verso un'economia della complessità: razionalità pragmatica e pertinacia delle tariffe*, in "Note Economiche", n. 3, Siena.
- Serpieri A. (1928): *Problemi del lavoro agricolo nello Stato corporativo*, Lezioni tenute alla Scuola sindacale dell'Università di Firenze.
- Serpieri A. (1929): *Problemi della terra nell'economia corporativa*, Roma, Ed. del "Diritto del lavoro".
- Serpieri A. (1960): *Irritazioni di Economia Agraria*, Bologna, Edagricole.
- Serpieri A. (1947): *Principi di Economia Politica*, Roma, Ed. Leonardo.
- Shiller R. J., Pound J. (1989): *Survey Evidence on the Diffusion of Interest and Information among Investors*, in "Journal of Economic Behavior and Organization", n. 12.
- Simon H. (1982): *Models of bounded rationality*, M.I.T. Press.
- Stigler e Becker (1977): *De Gustibus non est Disputandum*, in "American Economic Review", vol. 67.
- Stiglitz J. (1985): *Economics and information*, in "Economic Journal".

